

“Non si raggiunge l’illuminazione immaginando figure di luce, ma portando alla coscienza l’oscurità interiore.”
(C.G.Jung)

Se immaginassimo il reale, un dialogo sottile tra luce e tenebre, fra materia e coscienza, fra corpo e anima, forse scopriremmo una delle nostre dimensioni di esseri, oggetti e cose immersi in un’infinita scia di energia di vita fra cosmo materiale e spirituale alla ricerca illimitata di armonie poetiche, di cromatismi e forme che sottolineano l’epifania di ogni secondo per ogni universo possibile.

Luce come rivelazione, come condizione indispensabile di vita: ogni forma è luce, estetica, gusto, profumo, suono, freccia che attraversa il buio del tempo come se anche il buio fosse un’entità a sé stante e non assenza di luce.

Luce come pensiero, come poesia. Nell’impiego dantesco della luce vi è anche una differenziazione di tipi diversi di luminosità. In Inferno la luce è praticamente assente: possiamo dire che vi è presenza della luce sub specie contraria. In Purgatorio la luce è intesa soprattutto in senso fisico, mentre in Paradiso in senso metafisico e teologico.

La luce dà forma alla materia e ciò rende possibile all’uomo dare presenza e corporeità all’arte ed alla sua tecnica. Come nel mondo fisico noi ci muoviamo in un’atmosfera di colore che la luce e la tenebra tessono continuamente, così all’interno della nostra anima viviamo in uno spazio interiore pieno di sentimenti. Fuori vive il colore, dentro di noi il sentimento.

Possiamo assumere dentro di noi la luce tramite la percezione e trasformarla in luce interiore attraverso l’attività del pensiero. La luce intorno a noi diventa, dentro di noi, pensiero: pensiero e luce sono le due facce della stessa medaglia.

Luce e tenebra sono un’esperienza spirituale, il movimento e i colori sono un’esperienza dell’anima. L’arte in qualche modo è lo specchio della luce e, come dice Kandisky, la luce materiale è una raffigurazione di quella spirituale e divina “necessità interiore”.

Prima del XV secolo era assai raro vedere fonti di luce rappresentate in maniera realistica: nella pittura di icone, originatasi in area bizantina a partire dal sesto secolo dopo Cristo, è il soggetto stesso, santo o divino, a emettere luce, esaltata dal fondo dorato. Non è la luce del mondo, ma luce divina, paradisiaca, emanata dalla divinità stessa. Da sempre infatti la luce materiale è raffigurazione. L’illusione dell’arte ricerca nel chiaroscuro quella penetrazione di profondità dove anima e corpo si rincorrono: lo vediamo nella simmetria dei dipinti medievali, ad esempio, le figure di sinistra ricevono luce da sinistra e quelle di destra da destra, senza tener conto della realtà fisica della sorgente luminosa. Nel mosaico bizantino ci accorgiamo che la sua superficie è irregolare come se le tessere fossero sconnesse: l’irregolarità non è casuale ma voluta, poiché ogni tessera, esponendosi alla luce con differente inclinazione, rifrange la luce in modo diverso. E’ con Leonardo che si intende la luce come un elemento determinante dell’immagine: egli la dosa sapientemente nel dipinto con una raffinata applicazione del chiaroscuro, “perché il troppo lume fa crudo”. E la luce è per il Caravaggio l’elemento trasfigurante che attenua il suo incredibile realismo. Più tardi Turner imprigiona nei cieli l’energia dell’anima. Ma forse sono stati gli impressionisti a cancellare il bianco ed il nero e a reinventare le ombre come riflessi di migliaia di cromatismi, prolungamento delle realtà, ed i nostri divisionisti a giocare con la fisicità della percezione ottica.

Oggi la luce è informazione, tecnologia, elemento di comunicazione e nell'arte dagli anni Sessanta è diventata il soggetto stesso delle opere di quegli artisti che per comodità si indicano come facenti parte della Light Art. Un percorso immersivo che dalla luce naturale incolore passa alla luce colorata fluorescente e giunge a un colore che pare luce materializzata; ricordiamo nel 1914 Frank Gilbreth che introdusse una tecnica di ripresa fotografica basata su luci e su un otturatore in grado di dominare la fonte luminosa. Anni dopo questa tecnica permise il concepimento del Light Painting, una forma espressiva basata sulla rappresentazione dell'immagine sotto forma di tracce luminose fermate nel tempo e cristallizzate nella fotografia. Il primo artista pioniere del Light Painting fu Man Ray che realizzò la serie Space Writin. Il minimalismo di Dan Flavin e di altri contemporanei interagiscono con la materia luminosa coinvolgendo lo spettatore in un ambiente di avvolgente energia. Dentro questa dicotomia luce/ombra noi rappresentiamo il riverbero teatrale tra realtà e sogno, fra dentro e fuori, fra vita e morte, fra Dio e assenza, fra materia e antimateria dove il fluido luminoso del pensiero avvolge gli spazi informali illimitati delle nostre anime, vere destinatarie di ogni particella, sensazione, gesto improvviso di amore senza fine, di rivelazione di vita.

Piergiorgio Panelli 20 gennaio 2015

